

*Italiano e dialetti nel tempo*, Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy, a cura di Paola Beninca', Guglielmo Cinque, Tullio De Mauro, Nigel Vincent; Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Scienze del Linguaggio; Bulzoni Editore, Roma, 1996, XI + 409 pagine.

1. La presente Miscellanea, dedicata al grande linguista italiano da tempo residente e docente in Gran Bretagna, autore di volumi fondamentali (*La linguistica strutturale* 1966, *La lingua italiana* 1981 (originale inglese 1977), *La linguistica del Novecento* 1992) e di numerosi saggi, riflette l'ampiezza dei suoi interessi scientifici e, con le parole dell'autrice della Presentazione (V-IX, bibliografia scelta X-XI), Anna Morpurgo Davies, racchiude «una serie di lavori di linguistica italiana scritti da punti di vista teorici diversi, senza dogmatismo» (V): grammatica generativa e descrittiva, dialettologia, linguistica storica, filologia ecc. Gli autori dei contributi sono linguisti italiani e stranieri, e gli idiomi studiati sono l'italiano (standard, regionale) e tutti i dialetti della Penisola.

2. Adriana Belletti e Luigi Rizzi scrivono *Su alcuni casi di accordo del participio passato in francese e in italiano* (7-22) confrontando, secondo la ultima teoria generativa, l'accordo del participio e del verbo in genere, l'assegnazione dei casi, i costrutti con *il*, l'accordo (italiano) con *ne* ecc. Il quadro dell'italiano risulta nel complesso opposto a quello del francese (15). - Paola Beninca' firma il contributo *La struttura della frase esclamativa alla luce del dialetto padovano* (23-43) nel quale, seguendo la recente teoria generativa (A. Radford, A. Battye) esamina la sintassi (dislocazione, inversione, negazione espletiva, complementatori), la fonologia (intonazione) e la pragmatica (focalizzazione, presupposizioni) delle frasi esclamative (quelle sull'intera frase e quelle focalizzate su costituenti), confrontando sistematicamente italiano e padovano. Risultano vari tipi e sottotipi, da stabilirsi caso per caso. - Pier Marco Bertinetto e Denis Delfitto, nell'articolo *L'espressione della 'progressività/continuità': un confronto tripolare (italiano, inglese e spagnolo)* (45-66), analizzano la sintassi, la semantica e la pragmatica delle perifrasi progressive (PP) e continue (PC) nelle tre lingue, tra le quali ci sono paralleli e differenze. L'inglese e lo spagnolo presentano certe affinità di fronte all'italiano (51), il quale dall'inizio ad oggi restringe l'uso delle perifrasi. L'inglese risulta «parsimonioso» l'italiano tende alla specializzazione, lo spagnolo è caratterizzato dalla sovrabbondanza (60-64). - Guglielmo Cinque scrive su *Genitivo e genitivi pronominali nel DP italiano* (67-84): secondo la recente teoria dell'assegnazione del caso si distinguono casi inerenti e casi strutturali e si constata che il genitivo riunisce le proprietà di entrambi, essendo la realizzazione morfologica sia del nominativo che dell'accusativo [se vediamo bene, si tratta dell'eterna differenza tra genitivo soggettivo ed oggettivo]. I pronomi, coinvolti nello studio, si dividono in due gruppi: *me, te* sono solo accusativi, *lui, lei, loro* neutralizzano i casi. - Joseph Cremona (*L'italiano in Tunisi. La lingua di alcuni testi del tardo 500 e del 600*; 85-97) analizza la lingua italiana (relativamente corretta e con vari gallicismi) di tre documenti vergati dalle autorità turche, dai quali risulta l'importanza dell'italiano (troppo elaborato per essere

definito *pidgin* o *sabir*) nel Mediterraneo. - Di argomento lessicale e semantico è il contributo di Tullio De Mauro e Miriam Voghera *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi* (99-131), il quale include tuttavia anche la morfologia (e persino l'intonazione). La ricerca, condotta con calcoli statistici su un corpus, distingue il significato, l'accezione ed il senso (100), esamina i lessemi complessi (LC) il cui significato (dato da quello delle parole piene e grammaticali; 105) non è la mera somma dei significati dei membri (106). Risulta l'importanza primaria dei fattori semantici di fronte e quelli morfologici e sintattici (106-107, 128), la differenza tra LC nominali e verbali e infine l'«identikit» dei LC in genere (127). - Giorgio Graffi presenta *Alcune riflessioni sugli imperativi italiani* (133-148). L'autore considera imperative solo le forme non identiche al congiuntivo e sostiene che la posizione dei clitici (a destra o a sinistra del verbo; con l'imperativo negativo tutt'e due) dipende dal COMP e che, inoltre, la sintassi dell'imperativo è collegata alla sua struttura morfologica (in cui un suffisso zero regola l'accordo e un altro provoca /e → i/ nelle classi II e III: *canta - canta!* ma *vende - vendi!* ecc.). Osservazioni: 1) essendo il contenuto dell'imperativo di tutte le classi ovviamente identico, se nell'analisi c'entra anche la morfologia, bisogna spiegare la simmetria inversa nella I classe (*canti-cantal/canta!-canti!*) a differenza delle altre due; 2) i suffissi «zero» sembrano introdotti *ad hoc* e gratuiti, perché non spiegano nulla (la vera spiegazione risiede nell'evoluzione diacronica e i paralleli formali ne sono una conseguenza posteriore). - Martin Maiden si occupa di *Ipotesi sulle origini del condizionale analitico come "futuro del passato" in italiano* (149-173): sui testi (del 500 e del primo 600) l'autore segue la genesi del futuro del passato analitico (FPA) quale espressione di contenuti performativi (giuramenti, promesse, minacce), di affermazioni (con certezza) e di sequenze temporali. La nascita del FPA si deve alla prevalenza del significato deittico - temporale su quello modale (insito nel futuro) e alla necessità di esprimere la sequenza temporale (168), ma resta aperto il problema di sapere perché lo stesso non avviene con altri paradigmi. - Si situa nella teoria dell'ultimo Chomsky (1993) anche l'articolo *Il congiuntivo* (175-189) di Maria Rita Manzini, che per spiegare il congiuntivo introduce tre operatori [tradizionalmente: negazione, interrogazione, ipoteticità] e quella che definisce dipendenza ramificante (179-180), la quale rende conto del congiuntivo nelle frasi avverbiali (di solito «isole»). Anche qui i fattori semantici sono al primo piano (180 sgg.) e altri fatti (elementi di polarità, affinità tra congiuntivo e indefiniti) vi si aggiungono. - Peter Matthews, nel contributo *Morfologia all'antica* (191-205) propone una «veste» moderna di certe teorie dei grammatici antichi, discutendo diverse analisi morfologiche, direzioni degli influssi analogici e relazioni tra paradigmi e forme. Nessuna delle analisi soddisfa del tutto, il modello antico accentua le differenze tra i paradigmi e coinvolge anche la realtà psicologica (nelle analogie), ma pure i modelli moderni hanno «le loro pretese di realtà» (205), da dove la conclusione che per lingue come l'italiano vanno adottati più modelli anziché uno solo. (ib.) - Spicca fra tutti i contributi nel volume quello di Luigi Meneghella intitolato *Batarìa* (207-224), che in stile saggistico, quasi poetico e umoristico, senza note e bibliografia, passa in rassegna una serie di voci e modi di dire del vicentino, tra i quali figura anche

il nome stesso di *bataria*, il cui significato risulta da questa: frase «negli studi seri interessano le regole, il resto è *bataria*» (214). - Mair Parry esamina *La negazione italo-romanza: variazione tipologica e variazione strutturale* (225-257), partendo dal cosiddetto ciclo di Jespersen ed illustrando su abbondanti esempi da tutta Italia la varietà dei rafforzativi della negazione, la caduta della negazione preverbiale e l'ordine lineare (col verbo finito e non finito). La ricerca rivela una notevole varietà formale, la coesistenza di principi universali e parametri di variazione e certe ipotesi generative. Osservazioni: 1) alla p. 230 ENTEMONE va staccato e corretto in ENTEM o NE; 2) alla p. 236 non si vede come l'esempio (36) (*t'un parli - un tu parli*) illustri la dipendenza della posizione della negazione dalla persona trattandosi entrambe le volte della 2. persona; 3) alla p. 241 la generalizzazione reggina del suffisso infinitivale *-ri* come marca dell'imperativo negativo è contraddetta dagli imperativi (in trascrizione nostra) *faččimuri e faččitiri*, ovviamente affermativi. - Lo studio di Lorenzo Renzi, dal simpatico titolo "*Ma la diga, no xela venezian éla?*" *Per una storia delle forme allocutive nei dialetti italiani* (259-271), è dedicato ad un argomento interdisciplinare, tra linguistica, sociolinguistica, etologia e pragmatica. Le forme dell'allocuzione, che cambiano nel tempo, sono *tu, voi e lei*, esaminate nei dialetti e nei maggiori centri (Milano, Venezia, Firenze). Malgrado la continua diffusione del *lei* ci sono aree che conservano due o perfino tutte e tre le forme (ad es. Catania; 269). Osservazioni: ci sono errori tecnici, la sintassi della nota 4 sembra un po' sconnessa, alla p. 261 la corretta forma romena è *dumneavoastră* (anziché *dumenavostrà*), e in fondo alla p. 262 si tratta probabilmente di strati, non stati superiori. - I clitici, ormai addirittura impreteribili, sono l'argomento del contributo di Cecilia Robustelli *Fenomeni di cliticizzazione in italiano antico* (273-290), che studia i clitici con il costrutto causativo (CC), il quale nella lingua antica, a differenza di quella odierna, ammetteva il clitico affisso all'infinito retto da *fare*. La teoria adottata distingue i CC monofrasali dai bifrasali ed esamina anche le frasi coordinate, nelle quali il clitico può essere affisso all'infinito della seconda frase (questa è dunque di tipo diverso dalla prima). - Sergio Scalise si chiede *Preliminari per lo studio di un affisso: -tore o -ore?* (291-307). Fra una serie di fatti elencati alla p. 291 si sceglie come tema l'allomorfia e si postulano sia basi che uscite uniche e l'introduzione di entrate complesse tanto per le basi quanto per il suffisso discusso (il quale forma una «famiglia» con certi altri; 302). I latinismi e i prestiti resistono all'analisi sincronica. Osservazioni: 1) alla p. 293, sub 3b, le basi di *bruciore, bollore e fervore* non sono nomi (di origine latina) ma verbi; 2) alla p. 303 la regola di assibilazione va modificata perché in *ingiunzione, estinzione e marziano* si ha /ts/, non /tts/. - Gunver Skytte, nello studio *Per una grammatica della risposta* (309-321) constata che, a differenza della domanda, la risposta è una categoria poco chiara e un po' trascurata. L'autrice discute le principali definizioni, insiste sul carattere ellittico della risposta, la quale con la domanda forma una frase complessa (316), per ribadire la necessità di collaborazione tra linguistica e pragmatica e di analisi contrastive. - Rosanna Sornicola analizza *Alcune strutture con pronomi espletivi nei dialetti italiani meridionali* (323-340). Partendo dalla divisione delle lingue secondo il tratto  $\alpha$  *pro-drop*, l'autrice esamina le strutture con i dimostrativi referenziali e argomentali, esoforici ed endoforici, nonché i dimostra-

tivi «espletivi», includendo nell'indagine beninteso la pragmatica e l'intonazione (337 e 338). Osservazioni: 1) alla p. 325 non è chiaro il rapporto fra le indicazioni dei tipi (Ia), (Ib) e gli esempi (1-5b); 2) alle pp. 334-335 fra gli esempi (24c) e (25c) c'è una differenza rematica e intonazionale: 'Aspetta, il pullman VIENE' (24c) / 'Guarda che c'è anche il PULLMAN' (25c); 3) Ben otto (!!) volte al posto del corretto *meteoro* (ecc.) appare *metereo*, attraverso tutti i filtri redazionali (324, 335, 336, 337). - Il contributo di Alfredo Stussi porta il brevissimo titolo *Venezia 1309* (341-349) e consiste nella descrizione paleografica e nell'analisi linguistica di tre lettere cancelleresche dell'anno citato. - John Trumper pubblica le *Riflessioni pragmo-sintattiche su alcuni gruppi meridionali: italiano 'popolare'* (351-367): un elenco di dieci fenomeni è la base per ricerche su determinati gruppi di popolazione lungo tutta la Calabria, da dove risultano paralleli e differenze, interferenze italiano-calabresi e variazioni particolarmente alte in certi fenomeni (infinito, *che* polivalente e invariabile, coesione testuale mediante *che* ed *e*). - Laura Vanelli si occupa di *Convergenze e divergenze nella storia del pronome e dell'articolo: esiti di ILLU(M) nei dialetti italiani settentrionali* (369-386), ricostruendo l'evoluzione di ILLU(M) in riflessi sulla cui storia e punto di separazione si possono fare diverse ipotesi. Rispetto al clitico oggetto, il clitico soggetto è più più tardivo e si afferma nel Nord e in fiorentino. Osservazioni: 1) alla luce dei molteplici esiti è probabile che al posto della unica forma comune ILLU(M) esistessero già in latino tardo differenze regionali, sociali ecc.; 2) alla p. 383 manca il testo della nota corrispondente al richiamo 14. - Nigel Vincent chiude il volume con gli *Appunti sulla sintassi dell'infinito coniugato in un testo napoletano del '300* (387-406). Il costrutto, analizzato dal punto di vista delle sue proprietà e dei contesti che lo ammettono, presenta significative affinità con la subordinazione ed è certamente di origine popolare, poiché si trova non solo in Sardegna e in Iberia, ma anche nei dialetti salentini; come tale, esso ha forse origini proto-romanze (405).

3. Dalle precedenti pagine risulta la ricchezza e l'interesse della Miscellanea recensita. Dato che una notevole parte dei contributi seguono la teoria generativa, ci sia permessa un'osservazione generale. Leggendo gli studi di indirizzo generativo non ci possiamo liberare dall'impressione che - ad un altro livello, certo, ma pur sempre - si ritorni ad un atomismo sensibilmente analogo a quello dei neogrammatici: dalle tante regole, sotto-regole, eccezioni, eccezioni ad eccezioni, complicate casistiche esaminate caso per caso, dai tanti «alberi», insomma, si finisce per non vedere più il «bosco» manca, cioè una *vision d'ensemble*. I vari «operatori», «filtri» ecc., che pretendono di essere spiegazioni, non spiegano niente, ma si limitano ad un *rewriting* o *reformulating* in gran parte introdotto ad hoc. Che vantaggio si ha dicendo ad esempio che da *il* si ottiene *l* «attraverso l'applicazione di una regola di aferesi» (373), anziché semplicemente «mediante l'aferesi» o «con l'aferesi» ecc? Siamo convinti che le vere spiegazioni, anzi, le spiegazioni *tout court*, vadano cercate altrove; nell'evoluzione storica delle lingue, nel funzionamento della lingua in società, e nella psiche umana.

Pavao Tekavčić